

SOGNI E SPERANZE PER UNA SOCIETA' EMANCIPATA ...

PENSIERI PER UNA SUA POSSIBILE TRANSIZIONE!

Ai miei nipotini Mattia, Roby, Patrick, e a tutti i bambini del mondo, perché il mio sognare una nuova produzione di vita senza oppressioni e classi divenga una realtà.

Premetto che prima di leggere questo saggio, consiglio di leggere il mio libretto-manifesto *Non cerchiamo l'isola che non c'è* (che trovate in tutte le librerie nazionali, mentre il saggio lo trovate su internet cliccando il mio nome e cognome e su www.scalve.it/bonicelli/ spazio aperto e libero. Cerco ragioni...), poiché il contenuto di questo saggio è l'approfondimento degli argomenti trattati nel libro scritto all'inizio del 2010.

Ribadisco una filosofia. La **realtà sociale (che stiamo vivendo)** è **più ricca e complessa delle nostre capacità interpretative**, in quanto le nostre interpretazioni avvengono mediante sensi, segni, strumenti, che l'uomo ha genialmente creato dalle sue origini, e che tendono a moltiplicarsi verso l'INFINITO!, ma appunto, queste interpretazioni, sono soltanto delle **mediazioni**, soggette necessariamente ad errori. Per me sta a significare di avere sempre l'umiltà di ascoltare e soprattutto di lavorare collegialmente per sbagliare meno, se si vuole veramente pensare ed operare ad una trasformazione epocale.

Ultima premessa.

Primo passo necessario è comprendere che questo modo di vivere sta finendo la sua funzione storica. Perché senza questo riconoscimento non si avrà mai la motivazione e la fantasia di sognare un futuro nuovo per l'umanità.

Si sta assistendo alla progressiva indignazione (*Indignados*) di milioni di dimostranti (950 piazze nel mondo, il 15 ottobre 2011), contro questo *modo di vivere* il cui regista inconsapevole è il MERCATO capitalista, questa entità astratta ed opaca, **senza coscienza e soggettività** che ci costringe ad un vivere e malessere paradossale...

Ho notato che anche molti intellettuali cominciano a simpatizzare per questa protesta dilagante e globale e ciò fa piacere... Tuttavia, sono ancora

i giovani che possono avere lo spirito per una trasformazione radicale e per una nuova speranza, forse perché la loro mente non si è ancora cronicizzata ad un alto grado di alienazione della proprietà privata?!? Sono tuttavia convinto che un **sincero** scambio di esperienze generazionali farà crescere e arricchire questi movimenti...

I propugnatori della Guerriglia Permanente.

Non possiamo eludere tuttavia, il fatto che a Roma e precedentemente coi movimenti no-global, vi sono stati (e ci saranno) atti di violenza che pongono necessariamente riflessioni da affrontare per il futuro.

Il sottoscritto viene da una esperienza di *Lotta Armata*, vissuta negli anni '70 e senza fare ostentatamente il vecchio saggio(...*troppo spesso la saggezza è solamente la prudenza più stagnante...* cantava Battisti), credo che alcune riflessioni vadano fatte.

Il modello comunista *Terzinternazionalista* era dominante nelle organizzazioni armate degli anni '70: **prima la presa del potere politico-militare con la distruzione dello Stato borghese, poi (successivamente) la costruzione della rivoluzione socialista proletaria per giungere poi al comunismo.** Sappiamo com'è andata a finire ed il fallimento dei socialismi ha ratificato la fine di questo modello (*terzinternazionalista*).

Ebbene, questi compagni, chiamati *Black Bloc*, propulsori della *guerriglia permanente*, devono riflettere se vi è ancora la necessità di movimenti rivoluzionari con l'obiettivo della *distruzione dello Stato borghese...*(anche se non pare sia questa la loro prevalente motivazione!), in quanto, ad una attenta analisi economico-politica, il **modo di vivere capitalista sta agonizzando e morendo da solo!**, per le sue **insite contraddizioni**, che Carlo Marx aveva preconizzato (*Il limite del capitale è il capitale stesso!*) e che io, molto essenzialmente ho sollevato nel mio testo-manifesto *Non cerchiamo l'isola che non c'è...*

Dunque a che pro sprecare prevalentemente energie per la *guerriglia permanente* contro questo sistema che sta deteriorandosi e morendo da solo!?! Quando occorrerebbero più energie per progettare, sperimentare nuovi modi e bisogni per vivere, mettendo al centro l'uomo e non il profitto!?!

Certo, si deve pensare e praticare anche **lotte di resistenza** contro lo sviluppo distruttivo capitalista, come l'esempio della TAV in Piemonte, che possono legittimare la violenza, e che coinvolgono popolazioni intere

e sono lotte sempre importanti per elevare la coscienza degli oppressi. Tuttavia sono convinto che questa è l'epoca che mette in gioco la sopravvivenza dell'intera umanità e che oltre alla **giustizia** di una trasformazione radicale del vivere umano, vi sia anche la **convenienza** della maggioranza assoluta degli uomini.

Eliminiamo fraintendimenti: l'organizzazione militare e violenta degli oppressi, è ancora necessaria e guai a disarmarci ideologicamente e materialmente. Ma secondo me, **la necessità prioritaria, sta nella costruzione di nuovi rapporti sociali e nuovi bisogni con relativi programmi di emancipazione (che di seguito abbozzo)**. E dunque è per **difendere** questo nuovo *modo di vivere emancipato* che l'organizzazione militare può essere necessaria, come MEZZO e non FINE!, fino a che l'alienazione capitalista non verrà sconfitta...

Io non conosco bene questi movimenti, e pertanto posso sbagliare nel valutarli. Ma nella mia approssimativa lettura, mi è sembrato che vi sia un **vuoto di proposta e speranza**, e che non si vada al di là della giusta indignazione e rabbia contro questo *modo di vivere*.

Mi ricordo (nel '78-'79) la critica sollevata da alcuni vecchi operai della Falck, nei miei confronti e del mio movimento radicale armato, essi dicevano:

perché dovremmo fare la rivoluzione se il vostro modello socialista (l'URSS di allora) è più povero per noi operai di quello capitalista? Inoltre, basato sulla paura, dell'imposizione del partito-Stato che non ammette neppure la libertà di sciopero e di opinione!?!...

Lì, ma tardi, compresi l'inadeguatezza di quel modello di gestione socialista!

Bisogna riconoscere che vi fu il salto epocale degli Stati (Socialisti) che con la politica dei piani quinquennali, progettava, indirizzava, gestiva i bisogni di una società, superando il rincorrere l'anarchia della domanda e offerta del mercato capitalista privato... Tuttavia, non riuscendo a superare la contraddizione della *ricchezza basata sul tempo di lavoro* che inesorabilmente riproduce differenze di ricchezza e dunque le classi e conseguentemente lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, il fallimento fu l'esito che abbiamo conosciuto.

La ricchezza e limiti dei movimenti chiamati Indignados.

Le diverse **motivazioni** per cui si muovono:

a) critica riformista e pressione verso le attuali istituzioni politiche, anche di sinistra (che credono ostinatamente nel *pensiero unico capitalista*), affinché diano più equilibrio di distribuzione di risorse economiche tra i pochi ricchissimi e le moltitudini dei poveri: l'illusione che lo spostare alcune quantità di ricchezza finanziaria (tassazione patrimoni, maggior controllo evasioni fiscali, eliminazioni di sprechi, privilegi e parassitismi...), risolva il problema di questa **crisi epocale di contrazione economica globale capitalista**.

Queste riforme, al massimo possono dilazionare l'agonia di questo modo di vivere.

Consiglio a proposito di leggere ciò che ha scritto, su *La Repubblica* del 1/11/2011 Ulrich Beck: *Il movimento del 99 per cento può cambiare il mondo*. Analisi terrificante per gli apologeti del capitalismo, e dopo aver scritto: *che c'è un paradosso tra potere e legittimità. Grande potere e scarsa legittimità da parte del capitale e degli Stati, e scarso potere ed alta legittimità da parte di quelli che protestano in modo pittoresco*. Consiglia a questi movimenti del 99% di chiedere agli Stati nazionali *una tassa globale sulle transazioni finanziarie...*

Senza ironia. **E' come chiedere ad un vampiro di donare il sangue!!!** E poi gli Stati e la politica borghese cosa possono contro il mercato e la finanza mondiale?!?

b) Altra motivazione sta nei diversi movimenti radicali ed armati sopraccennati, che non si preoccupano da subito di *costruire* progetti, speranze, nuovi bisogni per l'umanità. Per loro l'importante è essere **contro** questo sistema (che ribadisco si sta disgregando da solo), giusto, ma poi?

c) Rivendicazioni specifiche e sindacali di diversi ceti sociali, determinate dalla divisione del lavoro: precari e disoccupati, pensionati, mancate risorse nella sanità, scuola, servizi, lotta all'inquinamento, ecc., ma che non vedono le vere cause del loro malessere e ingiustizie, e non possono soddisfare assolutamente le loro rivendicazioni dentro il pensiero unico capitalista.

d) Infine, speriamo, in un movimento radicale consapevole che questo *modo di vivere* capitalista è all'agonia, e dunque movimenti che cominciano a *balbettare* idee per una speranza di una nuova alba futura per l'umanità!!!

Un programma.

Nel mio libretto-manifesto ricordo un elenco di sei punti di programma irrinunciabili.

- 1) *produrre per l'uomo e non per il profitto;*
- 2) *eliminazione della fame nel mondo;*
- 3) *una dimora per ogni individuo e collettivo umano;*
- 4) *educazione-istruzione al dialogo e all'empatia, amore, libertà, autonomia per i propri simili;*
- 5) *l'uomo resta PARTE della natura: vuol dire che si può sì dominarla e indirizzarla per i bisogni umani emancipati, purché essa possa riprodursi rigogliosa e senza inquinamenti prodotti dall'umanità;*
- 6) *la ricchezza deve essere misurata non più dal tempo di lavoro umano (ora sempre più delegato alle macchine), ma misurata dal tempo libero creato, appunto, dalla tecnologia e macchine!*

Questi sono, del mio libretto-manifesto i 6 punti di un programma generale irrinunciabile. Per me è ovvio che la numerazione dei punti non ha gerarchia temporale di importanza, poiché è nel concreto delle realtà che si stabilirà le gerarchie dei bisogni da soddisfare.

Un nuovo ed epocale concetto di ricchezza da praticare per l'uomo.

Ciò che mi interessa evidenziare è il sesto punto: *la ricchezza deve essere misurata non più dal tempo di lavoro umano (ora sempre più delegato alle macchine), ma misurata dal tempo libero creato, appunto, dalla tecnologia e macchine!*

Questo punto è strategico, e se le potenzialità per realizzarlo ci sono tutte come alludo nel mio testo, riferendomi all'applicazione dei 5 sensi alle macchine...**il problema sta nella transizione, nella resistenza suicida di questo modo di produrre capitalista** che, con la mente alienata ha coinvolto globalmente ogni individuo della specie umana e consciamente o inconsciamente tende ad impedire con tutte le forze la realizzazione di un sogno emancipato!

Nel programma sopraelencato: io ho immaginato, nella seconda parte del mio libretto, le potenzialità della tecnologia ereditate dal capitalismo, come applicabili immediatamente, sognando una nuova ricchezza basata sul *tempo liberato e di FESTA PERENNE!*, senza voler fare i conti invece (per motivi di sintesi), con un periodo di transizione, che non si sa quanto

lungo, che implica necessariamente, ancora il concetto di ricchezza basato sul *tempo di lavoro umano*, tuttora vigente. Mi spiego.

Se la ricchezza è tuttora basata, dopo millenni, sul *tempo di lavoro umano*, il concetto della proprietà continuerà a basarsi sull'appropriazione del lavoro altrui, avidità, sul sopruso, sui vizi (e mentalità) che ne conseguono, al grado di considerarli *naturali*.

Perché di tanta difficoltà ad uscire da questa spirale?!? Ciò si spiega con millenni (di modi diversi) di *proprietà dell'avere*, che misura la felicità nella *quantità* e accumulo di cose, denaro, rapporti sociali ed affetti alienanti... Chi ha di più, chi si appropria maggiormente del lavoro altrui e misura una ricchezza maggiore del concorrente tende ad **avere più potere, ma pure più vizi e crea più oppressioni tra gli uomini**. Tuttavia, se è vero che lo sviluppo mondiale capitalista della proprietà privata, concorrenza tecnologica, riduce drasticamente i lavoratori-consumatori e persino i capitali mondiali, si capisce la progressiva difficoltà di appropriarsi del lavoro altrui.

Questa società pensa ed immagina male!, e, mi ripeto, ha il vizio-mentalità di ricchezza e felicità della quantità dell'*avere*!!! Ecco spiegato la difficoltà del passaggio alla *qualità dell'essere*, in cui **la ricchezza dovrebbe essere misurata dal tempo liberato** e da nuovi bisogni e rapporti sociali, creata essa, appunto dalle macchine e robot che interiorizzano, sussumono completamente il lavoro ripetitivo, usurante umano, liberandoci necessariamente dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Se i socialismi, soprattutto quello maoista che si è avvicinato di più alla emancipazione umana, sono falliti, è perché la differenza di appropriazione e proprietà misurata *dal tempo di lavoro*, impediva inconsciamente una liberazione mentale-comportamentale dell'uomo.

Chi ha letto le opere di Mao, ricorderà il geniale tentativo di ricomporre il lavoro manuale con quello intellettuale: i contadini e lavoratori alle università, gli studenti nei campi agricoli e nelle fabbriche. Quel tentativo di cambio di mentalità, non è riuscito tuttavia a scardinare la mentalità dell'*avere* della *ricchezza basata sul tempo di lavoro* che inconsciamente ha eroso il tentativo di una nuova coscienza socialista e poi comunista.

Questa epoca, capitalista, con l'attuale tecnologia crea progressivamente disoccupazione, miseria, oppressioni, ecc. Mentre dall'altra allude, oggettivamente, a potenzialità concrete di creare ricchezza basata sul *tempo libero, lavoro delegato completamente alle macchine*. Il problema, è quello del **cambio radicale di produzione e di mentalità**: da quella della

proprietà privata a quella dell'emancipazione umana. Eppure siamo vicini alla svolta storica, come canta la bella canzone dei Rokes, *E' la pioggia che va: ... Quante volte ci hanno detto sorridendo tristemente le speranze dei ragazzi sono fumo. Sono stanchi di lottare e non credono più a niente proprio adesso che la meta è più vicina...*

se noi ci crederemo e non ci arrenderemo un nuovo sole sorgerà. Se non ci arresteremo... canta nella stessa canzone la Caselli.

Si la meta è vicina! Ma pochi ne sono consci, ecco perché difficile raggiungerla! E' auspicabile ma non è certa!!!

Consapevolezza della società capitalista che distrugge la speranza, la fiducia di un futuro felice.

Se si riesce ad **immaginare** il deterioramento irreversibile di questo modo di vivere, si può capire che si sta distruggendo qualsiasi speranza per il futuro. Ma che soluzioni si può pensare di dare?

Qualche economista e filosofo, considerati più illuminati, già preconizzano un ritorno al medioevo, all'economia del baratto, si propone il consumo morigerato ed essenziale di un vivere povero e dignitoso. Si propone un ritorno a produzioni agricole artigianali e via di 'sto passo. E' vero?!? Proviamo con un poco di fantasia ad immaginare una catastrofe progressiva prodotta da questo capitalismo, per poi trovare, se possibile esempi di soluzioni positive ed emancipate.

Il capitale industriale, quello commerciale, il capitale finanziario (che si regge su quello produttivo) tendono con questa crisi strutturale (come più volte spiegato) a ridurre inevitabilmente la loro valorizzazione, cioè a **ridurre progressivamente i loro profitti mondiali!** La conseguenza è **l'espulsione progressiva e definitiva di milioni (per ora!) di lavoratori-consumatori dal modo di vivere capitalista!!!** Se non si ha più la possibilità di un reddito diffuso e di un rilancio occupazionale anche solo per sopravvivere, questi milioni di poveri, che si aggiungono all'attuale miliardo di poveri e miserabili, quale destino e futuro possono avere?!?

Io già prevedo, ad esempio, nella mia piccola valle, aziende che progressivamente chiuderanno, negozi, bar, locali di ristorazione, attività che si ridurranno per via della riduzione di occupati-consumatori, risparmiatori che vedono erodere i loro risparmi, alimentando così la **paura** dell'incertezza, alimentando la concorrenza per un misero posto di

lavoro, alimentando lo sviluppo dell'individualismo, egoismo, dell'invidia, della cattiveria e odio per il diverso e più fortunato, ecc.

Dobbiamo sapere che la crisi economica alimenta emozioni negative, come la paura dell'ignoto, la rabbia incontrollata e tende a farci chiudere in noi stessi, anziché aprirci agli altri!

Leggendo queste righe taluni le riterranno molto pessimiste, alimentando la paura anziché combatterla. Io mi ritengo un discreto psicologo ed ho imparato che primo passo per affrontare le emozioni negative (come la paura) è riconoscerle, poi controllarle ed affrontarle per dare soluzioni. Si sa che le *rimozioni* non aiutano ad affrontare la vita, ma anzi la peggiorano ed è per questo che ho deciso di scrivere il libro sopra citato ed ampliare una prospettiva, **per dare speranza e fiducia**, a prescindere se sono e sarò stato all'altezza, ascoltato o ignorato.

Le mie conoscenze economiche, politiche e culturali, mi fanno dire che è necessario affrettarsi per capire e dare questa speranza per una nuova *produzione di vita*. Chi ha letto *Non cerchiamo l'isola che non c'è...* (i più) mi hanno detto che la seconda parte è molto bella, ma utopistica e dunque irrealizzabile. Balle!!!

Primo passo irrinunciabile è accettare l'idea del deterioramento irreversibile e progressivo della crisi capitalista e sua fine storica...

Torniamo ancora alla crisi attuale, all'ipotesi concreta di attività produttive e di servizi che chiudono, lasciando in miseria progressiva moltitudini di persone. E' facile prevedere le tensioni, paure e rabbie sociali in aumento, come potrebbero deragliare verso obiettivi sbagliati e contro vittime innocenti e più deboli, alimentando odio e cattiveria e sempre più paura. La storia è lì che ce lo ricorda.

Una domanda. Le rivolte di Tunisia, Algeria ed Egitto di questi mesi, sono l'anticipo di ciò che avverrà anche nei paesi più ricchi? La mia risposta è sì!!! L'esempio attuale è la Grecia, se leggete qualche reportage sulla sua crisi, la falce di posti di lavoro, salari, pensioni, ecc., riduce la capacità della sopravvivenza, nel mangiare sufficientemente, nel pagare le tasse e bolletta della luce, gas per riscaldarsi... *Ma noi non siamo la Grecia* qualcuno dice e per ora e per i più è vero, ma per quanto?...

Dunque, cominciamo a immaginare, luoghi, comunità periferiche ed emarginate che, subendo la crisi non abbiano più risorse per sopravvivere.

Pensate voi che si tornerebbe ad un vivere medioevale basato sul baratto, per sopravvivere?

Probabile per il baratto, ma non certo ad una epoca medioevale! Non è mai facile prevedere il futuro e se quello catastrofico è probabile, non è detto che lo sia anche la previsione delle **modalità** di questo futuro.

Come scritto sopra, avendo alcune cognizioni di psicologia motivazionale, è facile capire che individui che cadono in povertà e poi in miseria, abbiano come pensiero dominante la soddisfazione del loro bisogno primario ed istintivo, che è il cibo. L'esperienza della miseria dei campi di concentramento, descritta da Primo Levi è illuminante, di come l'uomo possa degradarsi al peggio dell'animalità, con la differenza che gli animali non hanno coscienza della crudeltà ed indifferenza...

Proposte e speranze.

Il primo obiettivo è soddisfare il bisogno primario del cibo con l'industria primaria: l'agricoltura, e l'allevamento...!

Il cibo necessario per soddisfare il bisogno primario di ogni individuo e collettività!

Immaginate i pochi contadini (data l'industrializzazione di questi decenni, costretti a macellare mucche per la sovrapproduzione di latte...), i quali non riescono più a vendere i loro prodotti per la saturazione del mercato capitalista e che, dovendo rinunciare alla compravendita di nuovi prodotti e bisogni, debbano produrre beni alimentari limitati al solo, loro mantenimento.

Vedendosi circondare da famiglie progressivamente più povere e in miseria, private del cibo di prima necessità, questi contadini, vedrebbero i loro beni sempre più minacciati da probabili assalti di ruberie e soprusi...

Una prima soluzione ad un probabile degrado di violenze e soprusi, è cominciare a costituire forme di cooperazione, solidarietà e di volontariato, con finalità nuove.

Come si può dedurre facilmente, vi è bisogno, nel contempo, di una **formazione-educazione nuova per alimentare una umanità e mentalità nuova, a partire dall'educazione infantile!**

Ma proviamo a muovere una concreta fantasia.

Una differenza qualitativa, che dà speranza, sta nel fatto che l'attuale cultura e conoscenza umana, non può essere minimamente paragonata

a quella di epoche precedenti al capitalismo, ad esempio, quella medioevale.

Le potenzialità creative scientifiche e tecnologiche dell'uomo di quest'epoca sono infinite, siamo senza esagerare, cronicizzati da menti tecnologiche indistruttibili! Ma che devono ancora essere indirizzate e usate per l'uomo e non per il profitto!!!

Immaginate lo sviluppo dello scibile umano di questi ultimi secoli, conservato in biblioteche, centri di conoscenza, laboratori sperimentali, esperienza e creatività personali, ecc., che aspetta soltanto di essere selezionato ed usato per la felicità della specie umana!?

Due esperienze che danno speranza!

Voglio portare due esempi di vissuto concreto che il giornale *La Repubblica* del 17 agosto 2011 e del 1 novembre 2011 riportava.

Comincio a spiegare molto sinteticamente, l'esperienza di **Marcin Jakubowski** (dottorato in fisica) e della sua fattoria nel nord di Kansas City. Ecco il titolo de *La Repubblica*:

Entro il 2012 nascerà in America il primo villaggio "globale" interamente autosufficiente ed ecologico. Un'equipe sta costruendo 50 macchinari low cost con cui vivrà "fai da te" una comunità di 200 persone.

*(...)Consiste in 50 macchinari necessari per regalare partendo da zero una vita senza rinunce a circa 200 persone.(...)il trattore o il gruppo elettrogeno, il forno e l'automobile, la turbina, i pannelli solari, la macina, il laser di precisione, la pressa per produrre circuiti stampati, la betoniera, l'alto forno. Tutto assemblabile a prezzi stracciati rispetto a quel che offre il mercato, grazie a progetti **open source** disponibili gratuitamente online e migliorati di continuo.*

In una delle sue conferenze Jakubowski racconta: ***"Mi trasferii in Missouri comprando una fattoria e acquistai un trattore. Ma si ruppe. Allora lo riparai ma si ruppe di nuovo, finché alla fine non avevo più soldi per andare avanti. Poter accedere a strumenti low cost fatti con materiali riciclabili e pensati per durare una vita e non una manciata di anni è vitale. Ed è esattamente quello che ho fatto: progettare quel che davvero mi serviva, condividendolo online"***.

Ora l'obiettivo è terminare l'intero *global village Construction set* entro il 2012, con un budget complessivo di 2 milioni di dollari. Di ogni macchinario vengono prodotti almeno tre prototipi testati meticolosamente per poi arrivare alla versione definitiva. Che su richiesta, può essere acquistata da altri agricoltori. **Nel frattempo il verbo del vivere e produrre in maniera diversa viene diffuso via Web. "Oggi la nostra vera sfida è coinvolgere il maggior numero di persone".** E per farlo Jakubowski e gli altri membri della Factor e Farm **hanno scritto un prontuario minuzioso su come sviluppare in proprio, passo dopo passo, un villaggio globale.**

La filosofia di Jakubowski ruota attorno a testate come *Make* diretta da Mark Frauenfelder che arriva a **teorizzare la fabbricazione in proprio di qualsiasi oggetto d'uso comune, poco importa che sia una bicicletta, un computer o una casa(...).** Qualcuno li chiama "nuovi hacker" o "hacker del mondo reale". **Persone comunque, che intendono mettere le mani nella società per cambiarla di sana pianta".**

Alcune Considerazioni.

Leggendo l'articolo, risalta chiaramente che non è un esempio ancora di società emancipata dal mercato capitalista(l'articolo scrive di scambi di valori e dunque di guadagni...), tuttavia allude ad una potenzialità concreta futura di cambiamento radicale, fuori dal capitalismo:

1) è possibile liberarsi dalla dipendenza della società consumista dell'usa e getta, usando materiali riciclabili che divengono duraturi.

2) Produzioni agricole completamente ecologiche.

3) Progressione per una completa **autosufficienza economica ed energetica**, per la grande conoscenza e sapere scientifico, indirizzato verso un vivere che allude al superamento del *pensiero unico capitalista*.

Teniamo conto che viviamo ancora nella società in cui la *ricchezza è misurata dal tempo di lavoro*, e dunque vige ancora la necessità del vivere nel *valore di scambio*. Ma l'aspetto rivoluzionario è che è possibile e concreto un operare e una mentalità di cooperazione sociale nuovi!

Sempre su La Repubblica del 1 nov.2011 abbiamo il secondo esempio di rilievo.

Titolo:

Equa, solidale e felice a Vienna ritorna la Comune.

L'idea è superare il capitalismo senza utopie totalitarie, con produzioni ecosostenibili e rapporti interni senza conflitti. Nel mondo hanno aderito

400 aziende. Dice il **fondatore** (Christian Felber): “Proponiamo il ritorno ai valori costitutivi del genere umano”.

“Indignados, occupy, sono un motivo in più per andare oltre”, scrive **Christian Felber**, 38 anni, fondatore del movimento. Sono un collettivo sparso nel Mitteleuropa, qualcuno già lo chiama “**comune zero**” o internettianamente “**comune 2.0**”, ricordando la comune n.1 dell’amore libero antimperialista(...). “Qualcuno mi bolla come comunista, io sono per l’evoluzione, non mi credo rivoluzionario”, spiega Felber “**il capitalismo non funziona**, ma non chiediamo né lotta di classe né odio, vogliamo tornare all’*homo socialis*, contrapposto all’*homo economicus*”, dice. “I militanti a tempo pieno sono almeno 150, simpatizzanti e volontari molti di più”. “Siamo divisi in “**energiefelder**”, campi di energia(...). “Venti **Energiefelder**, numero in aumento, attualmente 15 in Germania, 3 in Austria, 1 in Svizzera, 1 nel nord est italiano (Trentino). Collaboriamo con l’università di Trento. Accettiamo inviti, organizziamo incontri con studenti o imprenditori. Comunità religiose o economisti, dibattiamo sui media e online. Proponiamo il ritorno ai valori costitutivi del genere umano: **fiducia, sincerità, solidarietà, liberandoci da tensioni e conflitti della concorrenza**”.

Per riassumere.

Obiettivi di questa comune. **Superare il capitalismo**: creare sperimentando un’economia solidale. **Norme**: ascoltare i dipendenti, farli partecipare alla gestione, rispettare l’ambiente, **puntare sulla cooperazione**. Non produrre merci letali. **Niente caccia al profitto né ai dividendi**, ci si giudica in base a quanta cogestione e gioia dipendenti e capi hanno vissuto insieme. Le modiste e i vetrai della comune viennese vigilano severi sui fornitori(..) niente acquisti da chi sfrutta minori o fa lavorare in condizioni disumane, o sarai espulso.”

Il pubblico: E’ eterogeneo: studenti, giovani attivisti tipo no global, ma anche imprenditori, sindacalisti e cristiani impegnati.

I meeting: Felber ne organizza in media 15 al mese, ma deve selezionare fra una sessantina d’inviti al mese.

Le origini: E’ stata creata un anno fa e conta 150 membri.

Il nome: Deriva da un concetto fondato su un’economia del **benessere comune**. Agisce nella casa del fondatore, in riunioni e incontri pubblici, e online.

Andiamo a vederne alcune(aziende),(..). La Kwb nella Stiria, dà lavoro a 300 persone e vende con successo **impianti per ricavare l’energia dalle**

*biomasse(..). A tre ore di volo, in Egitto, l'avanposto della comune 2.0 è la Sekem, 1800 dipendenti. Agricoltori e operai pagati e trattati bene secondo le norme del fair trade. **Esporta alimentari biologici di alta qualità.** Nella ricca Baviera tecno conservatrice c'è persino un istituto di credito, la Sparda Bank: anche qui consulto permanente con dipendenti singoli e sindacati, e crediti concessi non dimenticando la solidarietà sociale.*

Catacomba alla luce del sole, la comune 2.0 costruisce il suo post capitalismo conquistando ogni giorno nuovi luoghi.

Alcune considerazioni e confronti tra le due esperienze.

Una prima differenza è che la *comune 2.0* non sembra operare ancora per una economia *fai da te*, che crea e riconverte appunto, tutte le macchine ereditate dal capitalismo, superando e **separandosi da questo modo di vivere.** *La comune 2.0* ha necessariamente una sua banca, seppur con finalità solidali e per facilitare la circolazione di denaro. Essa afferma con il suo fondatore, che vuol tornare *all'homo socialis* da contrapporre *all'homo economicus*.

Il limite è, che io non vedo ancora una nuova *produzione di vita* che comprende anche *l'homo economicus*, fuori dal valore di scambio capitalista, una economia che prova ad uscire dal mercato del plusvalore-profitto, che comincia a pensare-operare comunità economiche e produttive, completamente autonome!

Una seconda differenza (positiva) è che la comune viennese mette al centro la condivisione e gestione di nuovi rapporti sociali da estendere al mondo intero (vedi fabbrica in Egitto).

La *Factor e Farm* di Jakubowski è, aperta a tutti nel far conoscere la sua esperienza, e parte dall'idea di **un'isola ideale e autonoma** che dimostri la possibilità di nuovi bisogni e un nuovo vivere che superi quello attuale, che **tende** ad essere indipendente dal mercato del profitto, a star fuori da esso.

In sintesi, ma è una schematizzazione, la mia impressione è che la *Factor e Farm* metta più al centro **l'intelligenza per capacità tecniche e autonomia produttiva ed energetica**, mentre la *comune 2.0* metta più al centro **l'intelligenza per un cambio di mentalità sociale** per superare il capitalismo.

Un limite comune, ma necessario, è quello di gestire le loro esperienze entro la società attuale che misura la *ricchezza nel tempo di lavoro* e non *nel tempo liberato dalle macchine* di cui scrivo nel mio libro.

Tuttavia, forzando una mia interpretazione: **queste due esperienze alludono ad una produzione in cui le macchine e la tecnologia liberano l'uomo dalla ricchezza basata sul tempo di lavoro per una nuova ricchezza basata sul tempo liberato (dalle macchine).**

Di conseguenza la **necessità del superamento del vivere capitalista, mettendo al centro l'uomo e non il profitto.**

Altro aspetto positivo è quello che entrambe le esperienze hanno in comune **l'autonomia energetica**, che secondo noi è vitale se si vuol pensare ad una base autonoma di qualsiasi esperienza di emancipazione (di comunità grandi o piccole) e di superamento della dipendenza dal modo di vivere capitalista.

L'ideale sarebbe uno scambio comunicativo ed operativo delle due esperienze e chissà che non sia già in atto.

Infine, altro aspetto positivo, è che mentre io sto qui coi miei pensieri astratti a cercare di convincere qualche lettore delle potenzialità di trasformazione radicale per una società emancipata e comunista...qualcuno sta già operando concretamente questa trasformazione.

Sono convinto che la fantasia dell'uomo solidale e cooperativo abbia altre esperienze positive che io non conosco, ma che verranno connesse sempre più nella rete comunicativa globale emancipata.

Autonomia energetica.

Con lo sviluppo storico e tecnologico della produzione di combustibili come legna, carbone e poi petrolio, metano, nucleare, ecc., la produzione energetica del capitalismo ha sempre mantenuto una **dipendenza** dei consumatori: si pensi ai costi pagati di ogni individuo, all'energia elettrica, alle scorte di gasolio, metano per la casa e le macchine, ecc. Ma questa dipendenza va oltre i profitti delle aziende produttrici di energia, poiché, come sappiamo, ad essa si aggiunge un **controllo politico** dei consumi mondiali di energia.

Con l'avvento delle energie ecologiche vi è un cambio fondamentale nella produzione di energia: vi è sì ancora la dipendenza dalla produzione del PV, profitto nell'acquistare sul mercato gli impianti, ma vi è una

differenza sostanziale da rilevare: **l'energia solare e potenzialmente quella eolica e idroelettrica, possono essere prodotte in abbondanza da ogni individuo nella propria residenza, appunto dandogli l'autonomia energetica.**

Questo significa una grande liberazione dell'energia dal ricatto del mercato del profitto!

Io sopra ho accennato *all'autonomia energetica* perché ad esempio: **immaginate** nell'industria primaria (agricoltura), se comunità impoverite dalla crisi, non potessero più usufruire del potere d'acquisto della benzina-gasolio per macchine agricole e dell'elettricità in generale(vedi Grecia!). All'inizio, per sopravvivere, si può pensare di tornare al lavoro manuale, con strumenti che rimandano al passato (alla *ricchezza misurata dal tempo di lavoro*), ma con le conoscenze e studi acquisiti dalla scienza e tecnologia in questi decenni, si può pure immaginare da subito, forme di energia alternativa (come da esempi sopra), che qualche giovane ingegnere fisico, di biologia, di elettronica, meccanica, chimica, ecc.(pensate ai molti giovani laureati disoccupati in aumento), potrebbero riconvertire, sul proprio territorio. **Immaginate**, ad esempio nella mia piccola Val di Scalve, a più centraline idroelettriche (alcune già operanti) data l'abbondanza d'acqua, o a impianti energetici di biomassa. Come non pensare all'energia eolica in territori più ventosi, recentemente si è scoperto pale sensibili ad alto grado e facilmente trasportabili persino con un camion. Senza contare i pannelli solari.

Dunque l'autonomia energetica, è la base per illimitate potenzialità applicative produttive!!!

Nuovi strumenti, nuove macchine, nuovi oggetti, nuovi linguaggi per decodificare la realtà, che trasformano la nostra conoscenza e dunque la coscienza...

Provate a verificare in questo periodo storico le continue scoperte scientifiche e le tecnologie sviluppate, le quali si sono moltiplicate a tal grado da non riuscire individualmente ad aggiornarci e immaginare le loro potenzialità. Pertanto sono convinto che le potenzialità dello scibile umano non siano neppure emerse in superficie, in quanto comunicate e ridotte (queste potenzialità) al campo della produzione capitalista, la quale fruisce di questo sapere e tecnologie in funzione soltanto del profitto e plusvalore, ignorando, consapevolmente o meno,

i saperi e tecnologie funzionali veramente ad una emancipazione umana.

Sognare, dalla terra al cielo e dal cielo alla terra, è un possibile concreto!

Se, con lo sviluppo della tecnologia si delega totalmente alle macchine o robot il lavoro fisico e la creazione di oggetti e strumenti, con la trasposizione dei 5 sensi umani alle macchine (scientificamente possibile), ecco che d'incanto finirebbe la millenaria storia di classe ed il lavoro si caratterizzerebbe non più come costrizione, ma come scrivo nella 2° parte del mio libro, come *piacere faticoso di studiare astronomia e catturare nuova energia(...), il piacere faticoso di creare nuove macchine, robot con materiali biodegradabili o riciclabili che rispettino la natura, il piacere faticoso di operare l'arte, le relazioni umane, lo sport, il gioco ecc..* E parafrasando Marx: posso scegliere liberamente, al mattino di andare a pescare, pomeriggio dilettermi con la musica, la sera andare a teatro, giocare, o fare, in generale ciò che più mi piace, senza oppressioni... Da qui il mio concetto di FESTA PERENNE, che non è soltanto una battuta spiritosa, ma un cambio radicale di coscienza umana!!!

Questo sognare vi pare impossibile?!?! I due esempi sopra sono una realtà e sono altresì convinto (e mi ripeto!) che vi sono altre realtà positive che ancora non conosciamo e che vanno socializzate ed estese. Consiglierei di leggere libri e riviste scientifici e tecnologici o anche solo ritagliare articoli scientifici sui quotidiani, come ho fatto io per alcuni anni e vi accordereste della meraviglia della mente umana e di sentirvi inadeguati alle continue esplosioni di saperi e tecnologie applicate.

Io credo nelle potenzialità creative infinite della mente umana, come scriveva Spinoza, tanto più a menti cooperative, che sono le più creative, poiché allevate all'autonomia!

Insomma, se la crudeltà alienata capitalista avesse anche la capacità di distruggere tutti i robot antropomorfi e potenziali macchine che alludono alla *ricchezza del tempo liberato, l'uomo è ad un grado di conoscenza-sapere storico tali, da indurre una creatività progressiva capace di superare le molte avversità.*

Tuttavia vi è un problema: che sarebbe costituito da un probabile periodo transitorio di una produzione basata sulla *ricchezza del tempo*

di lavoro (che pericolosamente perpetuerebbe ancora i vizi dell'alienazione e differenze della proprietà privata...) e non ancora completamente sulla nuova *ricchezza basata sul tempo liberato dalle macchine*.

Dunque, il problema della creazione di una nuova coscienza emancipata è strategico!

Una nuova mentalità e coscienza umana.

E' necessario partire dalle associazioni esistenti e collaudate di vero volontariato, cooperazione umana, ecc.

Come si sa, molte di queste associazioni sono prevalentemente impregnate dalla mentalità concorrenziale dell'*avere* alienato, e dunque una scelta di qualità andrebbe fatta per **costituire una struttura educativa** adeguata (asili, scuole, centri culturali e sportivi...), che limiti le scorie dei vecchi vizi dell'*avere* e insanie capitaliste.

Qui è bene avere chiaro due aspetti.

1) Le difficoltà economiche che si svilupperanno nel prossimo futuro non garantiscono per nulla una ribellione e rabbia emancipativi e credo di averlo scritto ripetutamente (il vecchio detto: *tanto peggio, tanto meglio!* si è dimostrato prevalentemente letale, poiché non garantisce la conoscenza e consapevolezza delle cause del *tanto peggio* indirizzando così le paure, rabbie e ribellioni verso obiettivi sbagliati...). Pertanto il degenerare economico può essere un degenerare sociale di odi e vendette, guerre locali ed egoistiche, istintive e incontrollabili, come la storia insegna. Questa ci insegna che l'emozione come l'odio (anche legittimo) e soprattutto la vendetta che ne può derivare, volgono solitamente lo *sguardo* e motivazione verso il **passato**, facendoci perdere lo *sguardo* e la motivazione verso le ragioni per un nuovo **futuro** umano.

2) Ecco perché è necessario, da subito elaborare modelli e progetti educativi, che **“accompagnino” costantemente** il rapporto di deterioramento sociale attuale del capitalismo, per un suo superamento, con nuove relazioni, idee-pratiche, nuovi progetti, nuovi bisogni, nuove speranze di *produzione di vita*, cooperative (vedi due esempi sopra), basate su parole d'ordine (della rivoluzione francese) riprese nel mio testo: ***Libertà, Eguaglianza, Fraternità!***

Costruire l'educazione dell'inclusione contro quella dell'esclusione.

Immaginare sistemi educativi, non più basati sulla **paura** della competizione selettiva e di esclusione, ma sulla **fiducia** della crescita condivisa, collettiva ed individuale, dell'inclusione, è il punto di partenza necessario, inevitabile!, e poi il tutto dovrebbe dare più forza al futuro emancipato.

Non dimentichiamo che si può attingere alla immensa letteratura filosofica, scientifica educativa emancipatrice (pensate solo a pedagoghi come, Vygotsky, Piaget, Freire, alla Montessori, don Milani, ecc.), che la società del profitto ha contrastato o al meglio sopportato per imposizione della lotta degli oppressi, vedi ad esempio la legge Basaglia contro i manicomi, alle storie di lotte e guerre di emancipazione di lavoratori, intellettuali, studenti che hanno dato gradi di sapere, di esempi di umanità al nostro vivere.

La domanda (senza risposta) è: quanta pratica emancipata e quanto tempo ci vorrà per una trasformazione radicale del nostro vivere? Con (anche) il dubbio di non riuscire nei nostri scopi.

Costituiamo e sviluppiamo nuove comunità cooperative emancipate, fuori dal pensiero del profitto, come abbozzato sopra, ma pure organizziamo, e mi ripeto, la loro **difesa** da eventuali attacchi di vecchi-nuovi barbari che la società dell'*avere* lascerebbe in eredità.

Una transizione diretta al comunismo.

Chi mi ha letto avrà compreso che **la conquista di uno Stato socialista transitorio non è più proponibile.**

La mia è una forzatura nei confronti di una ideologia che anch'io ho condiviso in passato?

L'improponibilità oggi degli Stati socialisti, non è tanto perché i socialismi sono tutti falliti o riconvertiti al capitalismo privato, ma perché vi è la necessità di nuove forme di organizzazioni, snelle e coordinate, in grado di comunicare e trasporre micro-macro esperienze sociali ed economiche emancipate, che non possono essere compendiate e centralizzate in nuove megastrutture Statali.

E soprattutto bisogna ricordare che gli Stati socialisti avevano l'originario obiettivo di sviluppare le *forze produttive* nel superare gli stessi Stati e nel superare il concetto di *ricchezza socialista basata sul tempo di lavoro* (a

ciascuno secondo il suo lavoro), per transitare alla ricchezza comunista basata sul tempo liberato (a ciascuno secondo i suoi bisogni).

Possiamo immaginare da dove partire per un inizio di nuova produzione di vita (rivoluzionaria)?

Non vi è bisogno di un punto di partenza geografico specifico, lo dimostrano i due esempi del Kansas City e la comune viennese, ma alcuni elementi essenziali sono necessari:

1) conquista ed occupazione di territori coltivabili, per l'industria primaria e soddisfazione dei bisogni primari, di periferia, campagna, montani, collina, fuori dal mercato o abbandonati necessariamente dal mercato capitalista. Si può persino ipotizzare talune generosità di proprietari terrieri disposti a condividere ricchezze ed intelligenze emancipate (i due esempi sopra ce lo ricordano), la storia ricorda, infatti, come la ricchezza sociale sia più complessa dei nostri pregiudizi e interpretazioni! Il confine tra oppressi e oppressori è molto mobile e labile, dunque va caratterizzato da comportamenti sociali evidenti ed emancipati!

Altro aspetto, secondario, da considerare, è saper **conservare** strumenti, macchinari da **riconvertire con le nuove energie ecologiche in espansione, saper riciclare materiali nocivi e inerti con le nuove conoscenze**. Per non sprecare tempo e risorse, e per una concentrazione di energie di trasformazione produttiva di reali bisogni gerarchicamente prioritari, come **riconvertire** vecchi trattori, macchine agricole e di ogni genere, utili per liberare al più presto il lavoro umano ripetitivo e pesante e dare le risorse primarie nei periodi più difficili.

L'esempio sopra della *Factor e Farm* insegna.

Scrivo questo **immaginando** (anche) negativamente, che le trasformazioni sociali possono avere necessità di periodi di conflittualità e incomprensione della realtà, più lunghe nel tempo.

2) Costituzione di comunità emancipate, iniziando da nuclei di persone che abbiano chiaro un progetto, modello da cui partire, dalla dialettica: situazione oggettiva e coscienza soggettiva delle persone con cui iniziare una trasformazione rivoluzionaria. Ovviamente dentro un senso di cooperazione, empatia, generosità, onestà, sincerità, senso della giustizia e determinazione nel perseguirli, **in quanto la trasformazione e**

transizione mentale del produrre alienato dell'averè all'essere emancipato, si risolverà completamente soltanto al passaggio definitivo della delega del lavoro manuale alle macchine, che elimina lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, come già spiegato nel testo sopracitato.

(Vorrei ricordare, come già scritto, che ai primordi la specie umana era necessariamente cooperativa per sopravvivere alle ostilità della natura e, la creazione dei primi strumenti, che svilupparono, la neocorteccia e la coscienza!, era funzionale al *fine* di un vivere sociale sereno e felice. Ma fu proprio la creazione degli strumenti produttivi che nel tempo fece sorgere e spostare il nostro modo di pensare filosofico verso l'*alienazione*: del soggetto che diviene oggetto, del prevalere dell'*averè* sull'*essere*. **Riusciremo a distruggere le scorie mentali-comportamentali ereditate dalle società alienate? Questa è la scommessa!**)

3) Altro aspetto irrinunciabile, è la COMUNICAZIONE delle esperienze vissute, anche perché è fondamentale che il nuovo modo di *produzione di vita* debba essere globalizzato, se l'umanità vuole passare veramente dall'epoca preistorica delle lotte di classe, ad una storia veramente umana senza classi!!! (Degli strumenti di comunicazione, non penso vi sia bisogno di ribadire le loro capacità e potenzialità attuali. L'esempio è dato dalle lotte del nord Africa...).

Se ad esempio, **immaginiamo** comunità emancipate, più avanzate economicamente e socialmente di un territorio, è scontato che qualche avanguardia sociale di queste, si trasferisca in altre comunità per socializzare l'operare delle proprie comunità (più avanzate). Con lo scambio sociale, senz'altro ci si arricchisce, ad esempio, nell'importare strumenti, tecnologie, ed esperienze sociali emancipate che la propria (comunità) non ha ancora avuto e sviluppato.

4) Che dire poi di come cooperare con le restanti comunità primitive rimaste, se non basandoci su rapporti di fiducia e reciproca autonomia? Significa lasciare che le loro tradizioni proseguano e che solo l'esempio e un confronto culturale e di condivisione e persuasione reciproca (talvolta lungo nel tempo) può dare un reciproco ascolto.

Deve essere chiaro che le nostre idee, benché abbiano la forza della ragione, non devono essere imposte con la forza agli altri, bensì condivise!

Io penso che qui, le associazioni di volontariato già esistenti (esempio *Emergency*) possano insegnare molto su come rapportarci con culture nuove, da cui trarre anche insegnamento sulla nuova filosofia di vita da sviluppare...

Qualcuno può pensare ancora a costituzioni di Stati e confini da difendere, ma io credo che, se questa speranza di emancipazione globale si realizzerà, partirà da comunità (grandi o piccole) che daranno l'esempio e la velocità comunicativa contagierà positivamente il globo (dentro il programma appena abbozzato nel mio libretto).

Se l'esempio della globalizzazione della protesta in questi mesi è lì da vedere, come non immaginare la conversione della rabbia e odio del *contro* in determinazione *per* la creativa costruzione, condivisione e dialogo, di esempi di emancipazione economica, politica, sociale che superino il capitalismo?

Queste sono alcune pagine, molto sintetiche, di come si può **immaginare** alcune tracce per un modello di futuro prossimo per l'umanità.

Non sono così presuntuoso di avere la bacchetta magica per delineare un futuro precostituito dentro un binario unico e senza snodi...

Ma ho la presunzione di sollevare problematiche reali, che mi danno la sicurezza che talune linee, modelli e leggi universali (che Marx aveva già essenzialmente elaborato!), siano giusti e necessari e che non vadano rimossi. Se posso sbagliare, sarà ad esempio, sui tempi di deterioramento del vivere capitalista, ma della sua agonia e fine storica non nutro nessun dubbio!

Cominciamo a sognare concretamente una nuova alba umana!!!